

## Uno scudo al riciclaggio

SERGIO  
D'ANTONI

Quello che è approdato alla camera non è uno scudo fiscale, non è una sanatoria e neppure un semplice condono. È una capitolazione, una pietra tombale con la quale l'esecutivo si prepara a cancellare, per pochi denari, i peggiori reati tributari e societari. Questo decreto-scandalo non ripulirà solo dall'omessa dichiarazione fiscale, ma anche da illeciti gravissimi quali il falso in bilancio, l'occultamento e la distruzione di documenti, l'emissione di fatture false, il falso materiale e ideologico, le false scritture private e chi più ne ha più ne metta.

Sarebbe più giusto, dunque, parlare di un'amnistia preventiva, calibrata su grandi evasori e su grandi truffatori. Un'amnistia che finirà per coprire gli affari sporchi delle organizzazioni criminali e che potrebbe persino proteggere chi finanzia attività terroristiche. Per riciclare ingenti somme di denaro sarà infatti sufficiente farle transitare da qualche paradiso fiscale. Il gioco è fatto: l'operazione costerà la ridicola quota del 5 per cento e, cosa di inaudita gravità, garantirà il più totale anonimato.

E questo per la gioia di tante banche, che si preparano a diventare vere e proprie lavatrici a gettone del riciclaggio nazionale e internazionale.

Di fronte a questo scenario gli argomenti accampati dai luogotenenti del centrodestra sono comprensibilmente imbarazzanti. Al-

cuni, come Maurizio Gasparri, vanno ripetendo che «lo scudo è uno strumento utilizzato da altri paesi occidentali». Sì, ma nessuno di essi si sogna di includere reati economici e societari o peggio di garantire l'anonimato ai, chiamiamoli così, beneficiari. Inoltre, per quanto riguarda le aliquote, basti ricordare che il Regno Unito e gli Stati Uniti richiedono di fatto il pagamento di tutte le tasse evase, vale a dire almeno il 40 per cento del capitale. Ciò che viene condonata è la sanzione prevista per aver infranto la legge.

Altri, come Fabrizio Cicchitto, ammoniscono con serietà che «occorre raschiare il barile sul terreno delle risorse possibili». Insomma, per il capogruppo dei deputati pidellini l'illegale può tranquillamente essere legalizzato, se serve a fare cassa.

Indulgenza a buon mercato per i peggiori furfanti: ecco il "global legal standard" di Giulio Tremonti, ecco l'etica sociale del governo Berlusconi. Abbiamo tutti ancora nelle orecchie le sparate di Renato Brunetta contro i poteri forti e le élite economiche e finanziarie. Chiacchiere al vento o, per dirla alla Giuliano Ferrara, una raffica di belinate. Il tratto distintivo di questa compagine dalle forti venature peroniste è proprio questo: il sapersi districare con furbizia e scaltrezza su due fronti diametralmente opposti: quello dei proclami populistici e quello degli atti concreti, immancabilmente spregiudicati, antisociali e antilegalitari.

Ma di fronte a mostruosità come quella che abbiamo di fronte, questa strategia va in frantumi. Perché nessuno nel governo sarà mai in grado di spiegare a un lavoratore per quale motivo il suo salario è tassato al 30 per cento mentre i capitali neri di un miliardario debbano esserlo al 5. Perché nessuno nel governo potrà mai spiegare a un giovane per quale motivo vengono cancellati i reati tipici del riciclaggio mafioso. Perché nessuno nel gover-

no potrà mai giustificare in alcun modo la capitolazione dei più basilari valori della legalità e dell'etica pubblica.